

CONTEMPLAZIONE

La successione dei quindici misteri richiede un certo allenamento. Infatti è una pratica contemplativa tipicamente medioevale: si immaginava la scena e si passava da una scena all'altra come in una *via crucis*. Si ricordava l'episodio e si cercava di esservi presenti con lo spirito, come il Beato Angelico dipingeva un frate in un cantuccio nelle scene bibliche, nelle celle dei suoi confratelli al convento di San Marco (Firenze).

Il rosario ottiene forza quando, oltre al conforto recato dalla ripetizione delle formule, sappiamo anche prestare attenzione a questa dimensione contemplativa della nascita, della passione e della resurrezione di Gesù. Il cuore sperimenta la crescita salvifica che attraversa la vita di Gesù e di Maria. In sintesi: la preghiera del Rosario più che mariana è profondamente cristologica e evangelica.

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI NELLA SUA "LETTERA PASTORALE" 2022-2023.

Il Rosario.

La contemplazione dei misteri di Cristo con l'animo di Maria è la via più sapiente che il credente può praticare per comprendere i sentimenti di Gesù e dividerli.

La forma semplice della ripetizione si presta anche a un meccanicismo che inaridisce la preghiera. Ma se la ripetizione è vissuta con attenzione e amore può rendere più intensa la contemplazione.

La forma semplice della ripetizione permette di pregare facilmente insieme: nelle famiglie, nella preparazione alla messa, nel ringraziare dopo la celebrazione, nel condividere il lutto pregando per i defunti, nel condividere l'invocazione straziata di fronte alle prove della vita che affliggono le persone care: «Prega per noi! Prega per noi!». E Maria non abbandona nessuno.



LA PREGHIERA DEL ROSARIO

LA STORIA

Il rosario è la sistematica ripetizione dell'*Ave Maria* in tre campate di cinque decine per volta, che equivale al numero dei salmi nel salterio (150).

I figli di san Benedetto e i canonici avevano curato molto la recita dei salmi, tanto che questa preghiera di anime semplici era ormai considerata difficile e sempre più riservata ai monaci del coro o agli specialisti. Sappiamo, per esempio, quanto questa preghiera fosse difficile per gli ordini mendicanti dei secoli XII e XIII.

San Francesco costruì un salterio personale, con nuove composizioni riprese da alcuni salmi e soprattutto dai cantici biblici dell'*Apocalisse*. Meno numerosi, più facili da recitare a memoria, erano ripartiti su una settimana e ripetuti spesso.

Nella più antica regola del Carmelo nel tredicesimo secolo si consiglia ai frati, quando pregano nella loro cella e non sono in condizione di recitare i salmi, di scegliere il *Padre Nostro* come formula di preghiera e ripeterla 7, 15, 25 o 50 volte, a secondo di quanto tempo si dedica all'orazione.

Apparvero così delle corone con 150 nodi o grani, chiamate 'paternoster'. Il *Padre Nostro* ripetuto divenne così a poco a poco il nuovo salterio dei poveri e dei fedeli in Occidente.

A questa evoluzione ha contribuito in misura non trascurabile il fatto che i salmi venivano recitati in latino, lingua ormai estranea ai più.

Ma più tardi (nel XII secolo soprattutto), diverrà protagonista l' "Ave Maria", che si alternerà alla preghiera del "Pater noster". Protagonisti di questa modifica furono i Domenicani - l'altro ordine mendicante importante, sorto anch'esso all'inizio del XIII secolo.

In quell'epoca il Rosario non era ancora chiamato con questo nome. Era indicato come il "Salterio della Beata Vergine". In questo modo, assieme alla recita del Salterio "ufficiale" dei centocinquanta salmi, o se vogliamo - per capirci - quello "dotto", finalmente il popolo poteva avere il suo "Salterio" che, insieme alle "Laudi spirituali", veniva recitato soprattutto nelle Compagnie e nelle Confraternite. Poi, per renderne più facile la recita, venne adottata la "Corona" che esisteva già come strumento per altre devozioni.

Indubbiamente la storia del Rosario è legata alla figura di San Domenico, il fondatore dell'Ordine dei Frati predicatori, quello che noi tutti conosciamo come l'"Ordine domenicano". Secondo la narrazione, San Domenico, durante la sua permanenza a Tolosa del 1212, ebbe una visione della Vergine Maria e la consegna del prezioso oggetto: il Rosario. Era stata accolta la sua preghiera di avere uno "strumento" per combattere l'eresia albigese e catara, senza violenza.

Questa pratica diede luogo nei secoli a parecchie forme di rosari. Il papa domenicano Pio V ufficializzò questa preghiera con una bolla, il 17 settembre 1569. Inoltre sempre lo stesso papa con la bolla "Salvatoris Domini" (1572) la Chiesa riconosceva alla potenza del Rosario, alla mediazione di Maria, la vittoria contro i Turchi nella battaglia di Lepanto. E, in ricordo di tale evento, nel Concistoro del 17 marzo 1572, il papa espresse infine il desiderio di voler istituire una "Commemoratio Sanctae Mariae de Victoria" da celebrarsi il 7 ottobre. Giorno che poi verrà dedicato, appunto, alla "Madonna del Rosario".

Come mai, recentemente, si sono aggiunti anche i misteri Luminosi?

Giovanni Paolo II quando introdusse i misteri luminosi, disse: "Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno 'compendio del Vangelo', è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l'incarnazione e la vita nascosta di Cristo (misteri della gioia), e prima di soffermarsi sulle

sofferenze della passione (misteri del dolore), e sul trionfo della risurrezione (misteri della gloria), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (misteri della luce). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell'assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria". (Rosarium Virginii Mariae, 19)

TRE VOLTE CINQUANTA

Le tre campate con le 150 *Ave Maria* formano una cattedrale. Queste tre campate ci riportano uno schema conosciuto, facile da memorizzare. Spazio e tempo sono logicamente ordinati e corrispondono sia a schemi biblici, ripresi da san Luca soprattutto, sia al calendario liturgico.

I quindici misteri ci fanno entrare per così dire in una cattedrale gotica con tre navate ciascuna a cinque volte. Il ritmo interno: dalla gioia all'afflizione e dall'afflizione alla gloria, è profondamente biblico. Il clima di gioia in apertura ricorda l'inizio del Vangelo di Luca. La dinamica dell'insieme ricorda quella del libro dei salmi: dal lamento alla lode. Il rosario segue la logica della speranza.

Romano Guardini fa osservare che non bisogna mai aver fretta quando si recita la corona. Perché la ripetizione sia produttiva, bisogna introdurre un rallentamento, coniugato all'attenzione, - quella del cuore che genera la vita. Egli scrive: «Per recitare il rosario occorre una fede viva; ma anzitutto saper far silenzio e meditare. Dirlo in fretta, a prescindere dalla mancanza di rispetto a Dio, non ha senso; esso dev'essere seguito lentamente e pensosamente. Se non c'è tempo di dirlo tutto basta recitarne una parte; meglio poco e bene che tutto e male. (...)».